

## ABONAMENTI

Anno . . . . L. 2 50  
Semestre . . . . 1 50  
Fuori di Cesena, aggiun-  
gore le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

## IL GIORNALISMO

Non ho bisogno — credo — di dichiarare come, parlando di giornalismo in genere, io non intenda punto di comprendere in questa categoria, quella parte della stampa, fortunatamente poco incoraggiata in Italia, la quale disconosce la sua missione e si fa spudorata banditrice di ogni sorta di immoralità. Rispetto tutta la stampa, a qualunque colore politico appartenga, purché essa si prefigga uno scopo nobile e serio e purché i mezzi, di cui si vale, non violino le regole più elementari dell'educazione e della onestà.

Il giornalismo — considerato sotto questo punto di vista — esercita una benefica influenza; ed il più umile periodico di provincia può dire senza incorrere in peccato di lesa modestia: ho portato io pure la mia piccola pietra al grande edificio della civiltà e del progresso.

Gli alti uffici dello stato e le più minuscole amministrazioni di provincia, l'uomo pubblico e l'uomo privato trovano sempre in questo quarto potere un ajuto efficace nel disbrigo delle loro attribuzioni, una guida vantaggiosa al conseguimento dei propri scopi. Prima ancora che il controllo di altri poteri abbia loro additato la vera via da seguire, la pacata discussione della stampa addimstra loro e le tendenze della opinione pubblica e i mezzi da porre in opera per cansare i pericoli, per vincere le opposizioni.

È cosa facile far dello spirito sul valore intellettuale di questo o di quel modesto giornalista, che, per cento lire mensili, redige quotidianamente la cronaca dei furti e degli omicidi; ma se noi prendiamo ad esaminare la somma di tutti questi valori, troveremo per risultato quella forza che indarno si tenta annientare coll'arma del ridicolo, e di cui tanto più si sente la potenza, quanto più si pretende negarla.

Nei piccoli paesi poi il sacerdozio della stampa è — maggiormente che altrove — degno di ammirazione e di encomio. Il giornalista di provincia, oltrechè deve per necessità rinunciare a qualsiasi retribuzione delle proprie fatiche, si trova altresì di fronte ad ostacoli, che sono lettera morta, o quasi, nei grandi centri.

Difatti, i più stretti rapporti che legano tra loro i cittadini d'un paese di secondaria importanza, gli creano una quantità innumerevole di sorde guerricciolate e di puerili rappresaglie, l'eco delle quali non giungerebbe al suo orecchio in mezzo alla vita più larga e più libera di una grande città.

Nè ciò basta, perchè a tutto questo bisogna aggiungere la necessità di dover sostenere con se stesso una lotta dolorosa tutte le volte che gli accade di combattere persone, alle quali si trova legato da vincoli di parentela e da legami di affettuosa amicizia.

Queste persone dovrebbero certo comprendere le ragioni d'un tal modo di agire; ma l'esperienza c'insegna pur troppo che invece un malinteso sentimento di dignità personale le acceca per modo, da far loro ascrivere a fini secondari il nobile intento di chi non mira che al trionfo della verità e della giustizia.

Tali ostacoli saranno anzi tanto maggiori, quanto più severo e più giusto sarà il controllo che la stampa esercita sulle diverse manifestazioni della vita pubblica e privata di questi piccoli centri.

Non per questo bisogna scoraggiarsi: disertar dalla lotta sarebbe codardia!

L'uomo onesto, in mezzo a tutte le spine di cui è sparso il proprio cammino, sente sempre la voce della propria coscienza che lo eccita a non indietreggiare d'un passo.

Non si combatte che colui che si teme; e il giornalismo onesto, il quale giunge a farsi temere, è per tutti guarentigia sicura che molti errori saranno evitati; molti abusi, tolti di mezzo.

*Curzio.*

## A proposito dei Napoletani nel 1799

(poema drammatico di P. COSSA)

Ognuno ricorderà come Alessandro Manzoni — l'autore del più bel romanzo storico, che la nostra letteratura possieda — condannò, con sottile critica, quel genere di componimenti, e parve rinnegare l'opera propria. *Dico parve*, perchè, se si pone ben mente alle sue parole, si vedrà che il poeta e il critico non sono punto in contraddizione.

Vi sono due forme di romanzi storici: l'una consiste nel prendere una data epoca, descriverne, con pochi tocchi, ma sicuri, lo stato della civiltà, i costumi, ecc., riprodurre insomma quello che si dice *l'ambiente storico*, e vedere come in questo ambiente abbia potuto svolgersi la vita domestica, inventando un fatto, un intreccio, che sia verosimile. L'altra, invece, consiste nello scegliere qualche gran fatto veramente accaduto, qualche gran personaggio veramente esistito, dar loro un contorno d'altri fatti e d'altri personaggi supposti, e formarne un sol tutto. È manifesto che queste due forme di romanzi storici sono troppo diverse, troppo contrarie perchè quello, che si dice dell'una, valga per l'altra. In letteratura, come in natura, ogni specie, per esistere, deve aver la sua propria ragione d'essere, e gl'ibridismi non possono durar lungamente. Ora, il romanzo storico, secondo la prima maniera, che è appunto la manzoniana, risponde a un ufficio tutto speciale, a un ufficio, a cui mal si presta la storia. Anche quando questa non voglia essere una semplice narrazione di guerre, anche quando non voglia occuparsi, esclusivamente di principi e di gare dinastiche, ma cerchi ritrarre la civiltà di tutto un popolo, nei diversi periodi della sua esistenza, essa non può farlo che per linee generali, e — passatemi la frase — tenendo dietro agli individui, non può darvi l'individuo. Questo, per contro, lo ritrovate nel romanzo storico; e la pittura d'una data epoca vi riesce, appunto perchè più limitata, più completa (non è un paradosso) e più efficace. L'interesse è sempre mantenuto vivo, nè alcun lettore s'arresta, dubitando che il tale o tal altro particolare non sia vero, purché lo possa essere, più di quello che non s'arresti, leggendo un romanzo intimo della vita contemporanea. E in fatti il romanzo storico, in questa prima maniera, non è altro che un romanzo intimo, che si svolge in tempi, da lungo trascorsi, e che anno assunto carattere di storici. Ma è chiaro che esso è contro di sé due forti ostacoli; vale a dire, la difficoltà per uno scrittore di conoscere così perfettamente e minutamente un'epoca, da renderla quale fu, e il pericolo che i lettori non se ne interessino affatto, pericolo che in tanto è più grande, quanto meno lo scrittore è riuscito a superare quella difficoltà.

La seconda maniera di romanzo storico è prima di tutto il grave peccato d'essere una forma ibrida tra il romanzo e la

## Appendice dello SPECCHIO

### DENTRO UNA TENDA

Vittorina protestò, pianse: disse che si sentiva male, che l'aria calda le dava fastidio... ma tutto fu inutile. Questi argomenti, che, in altre occasioni, non avrebbero certo mancato di produrre un ottimo effetto, si spuntavano ora contro l'imperiosa volontà della sig. Anna, che — davanti alle smanie di Vittorina — rimaneva fredda, calma, impassibile.

Rifiutarsi d'andare al ballo della contessa! Ma, Dio buono, sarebbe stata una solenne sconvenienza e non bisognava nemmeno pensarvi! Come avrebbe interpretato quest'atto la vecchia signora, che mostrava per Vittorina tanta degnazione? E poi — il giorno dopo — figurarsi quanti commenti, quante dicerie si sarebbero sparse pel paese! No, no, oramai la signora Anna aveva dato la sua parola e bisognava mantenerla a ogni costo.

Ma Vittorina non se ne persuadeva.  
— Sarai la regina della festa, le andava ripetendo la madre ascarezzandola, e per una settimana non si parlerà che di te. La figlia del notaio ne creperà di rabbia. Tutti i giovani del paese ti faranno la corte... e vi sarà anche lui, le mormorò piano all'orecchio... Giulio... Vittorina si contentò di rispondere con una erolata di spalle; e, poiché vide ch'era inutile contrastare più oltre con la ferma risoluzione della madre, pensò

bene a impiegare quel tempo, che perdeva in un'inutile discussione, a farsi bella.

*Vanity is woman* — ha detto il poeta

E Vittorina, facendo di necessità virtù, provava un anticipato piacere nell'immaginare che la figlia del notaio avrebbe impallidito davanti alla sua *toilette* e ch'essa sarebbe stata proclamata regina della festa.

Intanto che la cameriera ravvia la sua bionda capigliatura, diamo qualche cenno intorno alla nostra eroina. Era uscita da poco più di due mesi dal collegio: da uno di quei collegi dove l'educazione si fa tutta consistere nelle pratiche esteriori, e le gioie mondane sono dipinte agli occhi delle educande come altrettante tentazioni di Satana. Vittorina, che si ricordava per filo e per segno tutte le ammonizioni, tutti i consigli ricevuti dalle sue maestre al momento della partenza, provava ora una ripugnanza naturale — naturale, dico, in una fanciulla, che per quattro anni si era sentita ogni giorno ripetere il solito ritornello sulla vanità dei piaceri — al momento di entrare in una festa da ballo.

Ma il genio del male — come avrebbe detto suor Teresa — trionfò presto su di lei. La giovinetta sapeva di avere molti adoratori, e, senza preferirne alcuno, non è a dire se il suo amor proprio non rimanesse lusingato; sapeva di avere molte rivali, e questo pensiero, anzichè rattristarla, le accendeva il volto di gioia.

Nella sua baldanza, non poteva ammettere che nessun'altra ragazza, neppure la superba figlia del notaio, giungesse a offuscare la sua bellezza!

\*

Quella sera, nel salotto della contessa, c'era gran movimento; un salottino piccolo, ma elegante, in cui il pittore aveva fatto sfoggio di erudizione. Sulle pareti erano dipinti alcuni rosei putini che s'inseguivano, ninfe fuggenti al furore dei satiri, sirene e nereidi cullate dall'ondata azzurrina; dappertutto spirava un certo profumo di ellenismo, che contrastava non poco con la padrona di casa... oramai ottantenne.

Ma era così originale la contessa!

Non voleva saperne di malinconia, lei! Da quarantacinque anni veniva a passare il mese d'Ottobre in quel paesetto e si riprometteva di venire ancora per molti altri! Con serietà ascoltava gli acrostici galanti, i profumati madrigali che le indirizzavano i poeti, e tutto doveva essere giovine intorno a lei: dal maestro di casa al palafreniero.

La luce pioveva allegra dal lampadario, illuminando le coppie che passeggiavano su e giù in attesa del primo valzer. A un tratto, l'uscio di mezzo si aperse, e Vittorina appoggiata al braccio del eugino Carlo e seguita a qualche passo dalla madre, fece la sua comparsa.

Un bisbiglio di ammirazione si fece sentire da un capo all'altro della sala. Nel suo semplice, ma elegante abbigliamento la giovinetta era incantevole. Indossava una gonna di seta rosa a shuffi, un corpetto scollato guarnito di merletti; e un berettino, con piume bianche, le incorniciava mirabilmente il volto.

La contessa le andò incontro, le fece un mondo di complimenti e la presentò a tutti i suoi invitati.

— Voglio scegliermi io il cavaliere, le mormorò all'orecchio

storia; di più usurpa il posto che potrebbe essere più convenientemente occupato dalle biografie o dalle monografie. Ma queste sono piuttosto accuse a priori, che, sole, non varrebbero molto. Il male più serio sta appunto in quella tale miscela o confusione di fatti veri e non veri, di personaggi reali e immaginari che forma l'elemento essenziale di questo genere di lavori. Così il lettore, il quale non è, per propri studi, una piena conoscenza del soggetto trattato, rimane in una continua sospensione d'animo, in un continuo dubbio intorno a ciò a cui deve o no prestar fede, che gli guasta il piacere della lettura; e quello poi, che conosce il soggetto interamente, prova disgusto dinanzi alla povera immaginazione dello scrittore che gareggia con quella grande maestra che è la storia, svisandone l'opera: onde tanto sopra l'uno, che sopra l'altro, il poeta non produce un vero effetto artistico.



Nel dramma, non sarebbe opportuna la prima maniera. E si capisce. Dovendo in esso l'azione procedere spedita, senza troppo frequenti digressioni, senza lungaggini, non si può descrivere così largamente un'epoca storica, come sarebbe necessario per dimostrarne l'influenza sopra un fatto domestico. Chi volesse dunque riprodurre sulla scena un tale fatto e supporlo avvenuto in tempo molto lontano dal nostro, sarebbe costretto ad accennar di volo a questa o a quella circostanza più notevole, ma, nel complesso, non riuscendo a riprodurre tutto l'ambiente, lascerebbe che gli spettatori vi sostituissero, molto naturalmente, quello in cui si trovano essi: onde da una parte, questo fatto e l'indole domestica della favola, a cui non sarebbe difficile trovar confronti con la vita attuale, e, dall'altra, quelle poche circostanze più notevoli accennate, le fogge del vestire, certe frasi ecc. parrebbero formare una tale contraddizione, che non sarebbe possibile ai più gustare l'opera drammatica. Così è precisamente avvenuto per la *Sposa di Menelec* del Cavallotti, la quale, pur contenendo innegabili pregi, ebbe solenni disapprovazioni a Roma, quando vi fu rappresentata la prima volta, e non sinceri trionfi in altre città, dove la simpatia politica della parte più chiassosa del pubblico per l'autore fu, se non l'unica, la più forte cagione degli applausi.

Ma neppure la seconda maniera può dirsi che debba prevalere nel dramma. Appunto per la ricordata rapidità dell'azione, non sono fortunatamente necessarie qui come nel romanzo le aggiunte dovute esclusivamente all'immaginazione del poeta: le circostanze vere, quando siano proprio drammatiche, bastano da sole. Né, per questo si deve credere che il poeta non abbia a far altro che copiare materialmente la storia e metterla in dialogo e in versi. Il dramma storico deve essere un'ardita sintesi o della vita d'un gran personaggio, o dei particolari più importanti di qualche gran fatto. Mentre lo storico e il biografo danno i più ampi chiarimenti, fanno le più minute e pazienti indagini, e il lettore, giunto alla fine delle loro narrazioni, se pur ne ricorda il principio, non ne conserva un'impressione tanto viva che lo faccia conscio dell'efficacia di quella fine e della sua opportunità, il poeta drammatico deve mostrare in modo evidente il legame tra le varie parti dell'azione e far sentire allo spettatore tutta la forza che il principio dà alla catastrofe.

Ma non basta. Le storie e le biografie si limitano, per lo più, a dirvi ciò che uno è fatto, ma non vi ritraggono lo stato dell'animo suo, prima che egli s'accingesse all'impresa. Il poeta invece, deve farlo, e, nell'indovinare le intime lotte che travagliarono certi grandi benefattori o nemici del genere umano, sta la massima parte della sua grandezza.



Un'età come la nostra, nella quale non primeggia la sin-

tesi, non è atta a questo genere di lavori. In luogo del vero e potente dramma shakespeariano, noi abbiamo delle scene, che, qualche volta, ne sembrano la parodia. E, nondimeno, anche questo nuovo genere di lavori potrebbe aver qualche merito drammatico, quando il poeta non ci portasse sul palcoscenico dei quadri dissolventi, ma si delle persone vive, le quali operassero molto e dicessero poco.

Pietro Cossa, dopo vari tentativi giovanili non riusciti, ci dette delle scene veramente energiche col suo *Nerone*. Non discutiamo qui se il poeta s'ingannasse volendo rappresentarci nell'imperatore romano un grande artista, mentre non fu che un artista mancato: quello che importa è che il Nerone del Cossa non è una figura convenzionale, è un uomo. A questo lavoro, che segnalò all'Italia il nuovo poeta, ne seguirono altri non molto felici, finché venne la *Messalina*, degna di stare al confronto di quello. Anzi, nella *Messalina*, avemmo, per quanto debole, un filo d'azione drammatica, che legava le varie scene e, mentre, nel *Nerone*, non vedevamo, vicino al preponderante protagonista, nessun'altra figura spiccata, se non quella forse di Atte, — nel nuovo dramma, ci si presentavano tre personaggi potentemente ritratti — Claudio, Messalina e Bito. Tutto un gran quadro storico ci appariva foscamente luminoso nel prologo, quando, ucciso dai repubblicani Caligola, i pretoriani levavano sugli scudi l'imbecille Claudio; o una potentissima scena drammatica ci commoveva nella Suburra, dove scendeva la gelosa imperatrice in traccia del fuggitivo amante, e dove si trovava al cospetto del gladiatore, che fu sua gioia d'una notte. Anche per la *Messalina*, ci fu chi gridò lesa la storia; ma il poeta, oltre che avrebbe potuto rispondere che la storia ci aveva dipinti, forse non senza parzialità, solo alcuni lati del carattere, solo alcune parti della vita della libidinosa imperatrice, avrebbe anche potuto vantarsi, con giusto orgoglio, di non aver lesa le leggi del cuore umano.



Dopo la *Messalina*, venne la *Cleopatra* in cui erano, e non bene, riprodotti alcuni tipi di quella, e in cui i quadri dissolventi, del resto bellissimo, predominavano. Poi vennero i *Borgia*, un dramma da arena; poi la *Cecilia*, un melodramma; in fine questi *Napoleoniani nel 1799*, di cui tutta la simpatia e gli applausi dei Romani non potranno fare un'opera che s'innalzi anche alla sola mediocrità.

In un episodio della vita italiana tanto recente, e che molti devono ricordare per tradizione di famiglia, il Cossa è avuto la cattiva idea d'introdurre un intreccio romantico sentimentale dei più comuni.

Quando s'apre la scena, ci troviamo in mezzo ai briganti di Fra Diavolo, i quali, non avendo altro da fare, si raccontano per uso e consumo degli spettatori, le proprie prodezze e quelle degli avversari. Poi esce fuori un prete, che è preso per una spia dei liberali, ma quindi riconosciuto e mandato salvo; poi s'avanza una vecchia a piangere la morte di due suoi figli; in fine, compare Fra Diavolo, trascinando seco una fanciulla — Carmela — che egli è strappata dal palazzo di Cirillo, zio di lei. Fra Diavolo vorrebbe far sua la fanciulla, ma sopravviene un colonello borbonico — un certo Romei — bello e giovine, che la salva. Lei, si capisce, se ne innamora, e Fra Diavolo giura di vendicarsi. Al second'atto, siamo nel Castello dell'Ovo, dove stanno i capi della repubblica partenopea, Mario Pagano, Domenico Cirillo, il generale Mantone e il generale Massa. Parlano di libertà, di patria, di speranze tradite, e, dopo aver chiacchierato molto e fatto nulla, ricevono il card. Ruffo, col quale pattuiscono la resa. Essi andranno liberi in esilio; i cittadini potranno scegliere di partire o di rimanere, senza ricever molestie. Il cardinale parte, partono

anche tro dei capi, e Cirillo resta solo... tanto per gorgheggiare la sua romanza d'obbligo.

Ma la romanza presto si cambia in duetto, perchè entra Carmela. Gioia di Cirillo nel rivederla. Egli le manifesta la necessità d'andare in esilio: essa dice che non potrà seguirlo, e, dopo molte esitanze, gli racconta la faccenda del proprio salvamento e del premio che essa è già dato al salvatore, il quale però le è promesso di farla sua moglie. Costernazione di Cirillo: cala il sipario. — Atto terzo: la reggia. Lady Hamilton, vulgo Emma Lyon, è invaghita del colonello Romei, col quale è avuto rapporti molto intimi; sa che il giovine è innamorato della nipote di Cirillo; d'altra parte, la sua buona amica Carolina d'Austria le scrive dalla Sicilia d'indurre il re al rigore contro i ribelli, onde, un po' per un motivo, un po' per l'altro induce l'ammiraglio inglese Nelson a disdire i patti stipulati dal card. Ruffo coi rivoluzionari. Nelson, senza un momento di lotta, senza odeggiare un pochino prima di commettere un'infamia, senza nemmeno mostrar di capire quanto ne sia il vituperoso, acconsente, e sostiene col cardinale un vero combattimento per istrappargli di mano il trattato. E qui abbiamo una specie di riabilitazione del porporato brigante, il quale non resiste solo per amor proprio, ma anche in nome della giustizia e del diritto. Ma viene il re Ferdinando — un lazzarone, di cui il Cossa è voluto fare un secondo Claudio, perchè è più spiccio ripetere un carattere già creato che plasmarne uno nuovo; — e il re vuole il trattato e lo lacera. I capi della repubblica che erano già sulle navi e aspettavano il vento propizio per salpare, sono tratti in prigione, e la loro carcere è affidata alla guardia del colonello Romei. Questi, rimasto solo, vede comparirsi innanzi Carmela, che viene a scongiurarlo di salvarle lo zio, o che, quando è saputo a quale ufficio il re lo è destinato, gli propone di tradire il suo sovrano e liberare i prigionieri. Il Romei, che fino dal primo atto à mostrato dubitare della bontà della causa regia, ma — Amleto in sessantaquattresimo — non à saputo risolversi d'abbandonarla, cede alle preghiere della sua innamorata. — Atto quarto: prigione dei repubblicani: molte chiacchiere sulla patria, sulla libertà, sul martirio, sull'avvenire: figuratevi tanti discorsi dell'on. Cairoli, con gl'immane genitivi, messi in versi. Arriva Carmela ad annunziare la libertà, ma all'improvviso, si sentono colpi d'armi da fuoco: tradimento! Entra Fra Diavolo già elevato al grado di colonello, che afferma d'aver saputo tutto, ma non dice come: entra il Romei, il quale va ad accrescere il numero dei prigionieri. Atto quinto: sulla nave ammiraglia di Nelson. Viene il re: dopo le solite chiacchiere, dopo una scena di spavento di Ferdinando, che, alla vista del cadavere dell'appiccato Caracciolo, galleggiante nel mare, cade svenuto come un nuovo Luigi XI di Delavigne, lady Hamilton resta sola per ricevere Carmela, che, avendo, non si sa come libero accesso per tutto, viene a supplicarla. Lady Hamilton le dà la grazia di Cirillo, a patto che la fanciulla sposi Fra Diavolo. Carmela promette e parte con la grazia. Quali mezzi avrà lady Hamilton per costringerla a mantenere la promessa? — s'ignora. — Atto sesto: ancora in prigione. I rivoluzionari sono a tavola e fanno dei brindisi lunghi e dei discorsi anche più lunghi, come se fossero ad un banchetto elettorale. Poi tutti sono allontanati, e Cirillo rimane solo a fare al pubblico un corso di storia patria sui supplizi che ebbero luogo nella piazza del mercato, da Corradino in poi. Viene Carmela e gli propone la grazia, purchè egli faccia atto d'ossequio al re. Cirillo rifiuta. Rientra il Romei, che abbraccia Carmela e s'inginocchia con lei d'avanti a Cirillo, che li benedice. Poi tutti i prigionieri vanno alla morte. Carmela è ridotta agli estremi e quando entra Fra Diavolo, gli scaglia una maledizione more.

e spero... soggiunse poi maliziosamente, che soddisferò i vostri gusti.

Così dicendo la condusse dinanzi al figlio del Sindaco — a Giulio — uno de' suoi più caldi adoratori e forse uno dei più fortunati.

Vittorina diventò rossa come una ciliegia. Ella che, poco innanzi, aveva fatto il proposito di mostrarsi piena di brio, di spirito, non sapeva ora che rispondere alle fatue galanterie di Giulio, se non coll'abbassare gli occhi e arrossire ognora più.

I suoi scrupoli religiosi l'assallivano.

Ma in quel punto l'orchestra risuonò fragorosa, le ballerine s'innarcarono sotto le strette dei cavalieri, e le coppie si misero in moto. Quale fortuna per Vittorina che la figlia del notaio fosse troppo immersa nell'ebbrezza della danza, per badare a lei!

I piedi le s'impigliavano nelle lunghe sottane, alla poveretta, e quel Giulio, che le stringeva così mollemente la vita, non finiva di vantare i suoi occhi azzurri e colla voce commossa, le parlava, le parlava sempre, facendole di quelle mille galanterie così vecchie e pur sempre nuove, più eloquenti nella loro vacuità, di un discorso dell'on. Pasquale Stanislao. Tutto ciò la rendeva sempre più confusa.

Ma il waltzer finì, e allora la fanciulla che si sentiva i piedi indolenzi e la memoria affaticata, poté respirare. Che caldo faceva in quel salotto! S'accostò a una finestra, e le cortine, cadendo dietro di lei, la nascosero.



A che cosa pensava mai Vittorina con la testa fra le mani e i gomiti poggiati sul davanzale? a' suoi scrupoli scetici, o

non piuttosto al suo gentil cavaliere? Sì: per quanto si affaticava a scacciarne l'immagine, Giulio ricompariva sempre davanti alla sua fantasia e le parole di lui carezzevoli le molcevano dolcemente l'orecchio, come il ritornello di una romanza in una notte serena d'estate. — Per un quarto d'ora l'aveva paragonata alle stelle, ai fiori, a cento belle cose, e, nel lasciarla, Vittorina avrebbe scommesso che la sua mano aveva leggermente tremato.

Le sembrò di udire attraverso la tenda, la voce di Giulio e si pose in ascolto! Parlava con la figlia del notaio.

— Dunque, vi siete molto divertito con la vostra nuova conquista, disse quest'ultima.

— Oh! non me ne parlavo, per carità, rispose Giulio. È stata una delusione, vi dico! Non le ho potuto cavar di bocca una parola. Alla più innocente domanda trema, si confonde, e voi ben sapete che le mie domande sono tutte innocenti. È la fanciulla più sciocchina che m'abbia conosciuto! Scommetterei che a casa si diverte ancora con la bambola.

— Ma però ha una dote cospicua. Cinquantamila lire!

— Sicuro! E se non fosse per questo, credete che mi sarei di già sgomentato.

S'allontanarono.

Vittorina provò una fitta acutissima al cuore, ma fu un momento. Al dolore successe lo sdegno, al pensiero dell'offesa il desiderio della vendetta. Capi che se si fosse lasciata vincere dalla sua freddezza — era perduta. Invece bisognava prendersi una rivincita e subito.

Uscì dal suo nascondiglio e si sedette vicino alla madre. Molti

giovani l'attorniarono. Essa gareggiò di spirito con tutti: ballò divinamente, senza che i piedi le s'impigliassero più nelle lunghe sottane: ebbe per tutti uno sguardo, un sorriso, una parola.

Giulio non sapeva a che attribuire l'improvviso e strano cambiamento.

Ma la festa volgeva al suo termine, poichè la padrona di casa non permetteva che il ballo si protrasse oltre la mezzanotte. Vittorina stava ravvolgendosi nel suo sciallo, allorchè Giulio le si fece innanzi.

— Non mi concede, la signorina, l'onore di quest'ultima contradanza? disse rispettosamente.

Oh! sig. Giulio, rispose Vittorina, l'onore sarebbe tutto mio! Ma lei è troppo buono a intrattenersi con una fanciulla sciocchina come me. E poi, soggiunse, scoppiando in una franca risata, c'è a casa la bambola che mi attende e a quest'ora capace di piangere per la mia tardanza.

Infine il braccio del cugino Carlo e si diresse verso l'uscio di mezzo.

Il figlio del sindaco rimase come la statua del Commendatore — Si confuse, balbettò alcune parole, e non trovò meglio che alzare il capo e guardare attentamente il soffitto.

Povero Giulio! Le sue speranze matrimoniali fuggivano pel buco del lampadario.

Ècco che cosa sono i *Napoletani* nel 1799, in cui si trovano ricordi della Patria e dell'odio del Sardon, dei Pezzenti del Cavallotti, e in generale di tutti i drammi patriottici... e noiosi (eccetto però il primo dei lavori accennati) che ci conturbano in questa valle... di commedie. In un dramma, a cui dovevano essere argomento le glorie e le sventure d'un popolo intero, troviamo come cosa principale la triste storia dell'amore di due giovani, e che la ragione politica dovrebbe tener divisi. Un intreccio meschino e comunissimo: secondo carattere ben determinato: scarsissima azione, ritardata da infiniti discorsi. Nessuno opera; tutti cianciano. Se i rivoluzionari sono condotti al patibolo, è per effetto del tradimento, ché, per quanto era in loro, si erano ben cautelati. Ciò non significa che essi meritano biasimo; significa solo che essi non anno alcuna influenza sugli avvenimenti, che si svolgono sulla scena: sono passivi. In somma, non abbiamo il dramma. E non abbiamo nemmeno una completa pittura del tempo; il popolo napoletano non lo vediamo; né i pochi lazzaroni, che vengono a festeggiare un re degno di loro, lo rappresentano: questo l'ammette anche l'autore.

In quanto alla forma, è opportuna un'osservazione. Il lavoro del Cassa che, drammaticamente, è più apprezzato — il *Arcade* — non è, letterariamente parlando, troppo corretto. La dizione è qualche volta trascurata: qualche verso non si conforma alle regole della prosodia. Nella *Messalina* i pregi drammatici rimangono, i pregi letterari crescono molto; nella *Cleopatra* diminuiscono i primi, s'aumentano i secondi, e, nei *Borgia* e nella *Cecilia*, sono molti squarci di poesia, che, presi per se medesimi, indipendentemente dal dramma meritano d'esser dichiarati stupendi. Nei *Napoletani*, invece, a quanto se ne può giudicare dalla recita, si trovano per la prima volta insieme, gravi peccati drammatici e una forma poco lodevole. Vi occorrono troppo spesso avverbi sonori, aggettivi dal regale padulamento; troppo spesso due o tre parole bastano a fare un verso, troppo spesso la retorica fa magna pompa di sé.

Il pubblico romano — come già notai — a voluto procurare, ad ogni costo, un buon successo al suo illustre concittadino, ma questo — grande ingegno com'è — dev'essere il primo a comprendere di non averlo punto meritato.

*Sordello*

OMBRA FUGGENTE

Caro m'appare un fantasma, che a l'anima stanca sorride,  
Poi, come vento, rapido fuggi via.  
Mai, su 'l volto di vaga, innamorata fanciulla,  
Non fiorì più pura, più soave bellezza;  
Mai più vivo l'occhio non fulse d'antico profeta,  
Quando il suo Nume gli favellava in core;  
Nè più sublime è il vate, allor che gli fremono in petto  
E dal tremante labbro balzan superbe rime!  
Era l'amore? la fede? la gloria? — parvenze d'un giorno,  
Dolci visioni miseramente estinte?  
Non so; ma il caro fantasma a l'anima stanca sorrise,  
Poi, come vento, rapido fuggi via!

N. Trovanelli.

PROVINCIA

FORLÌ

10 febbraio

A proposito della creazione di un nuovo impiego nell'amministrazione del Dazio Consumo — quello di vice-ispettore — di cui a molti Consiglieri e alla stessa Commissione da tempo memorabile nominata per una inchiesta su quella amministrazione, non parve abbastanza dimostrata la necessità, la Giunta pose la questione di gabinetto. La sua proposta fu accolta con 13 voti contro 9. Tre Consiglieri, tra il sì e il no — tra il vice-ispettore e la crisi — furono di parere contrario e si astennero.

Nella seduta seguente fu nominato al nuovo posto di vice-ispettore il sig. Brandi, e a quello di ispettore provvisorio — avendo il titolare ottenuta l'aspettativa — il sig. Appelle Maltoni.

Nella stessa seduta, assente il leader and speaker della Giunta, il Consiglio revocò a sé la nomina di tutti gli altri impiegati del Dazio consumo, finora devoluta alla Giunta, confermando gli attuali nei rispettivi incarichi.

Il cav. Bottero è da molti giorni ammalato e, quel che è peggio, sembra che non potrà essere ristabilito tanto presto, da ritornare al Teatro nella presente stagione. Di ciò siamo sinceramente addolorati per lui e un pochino anche per noi che perdiamo il piacere di vederlo.

Nel Don Pasquale lo ha sostituito il bravo Natali, che certo soddisferebbe pienamente chi non potesse fare un confronto vicino col Bottero.

Pel *Napoli di Carnevale* si sta provvedendo per un altro basso, poichè in quell'operetta ne occorrono due.

Questa sera avremo la serata d'onore del baritone Paloncini, che sarà anche più festeggiato del solito dal pubblico, che gli ha sempre dimostrato una speciale simpatia.

Il Consiglio direttivo del Circolo Cittadino ha stabilito che le sale del Circolo stesso vengano aperte a conversazioni, a cui saranno ammesse anche le maschere, dal giorno 19 del corrente fino al primo di marzo. Nelle sere del 19 e del 26 vi si daranno due feste di ballo.

Eccovi due recentissimi e buone notizie. Il ff. di Sindaco cav. Matteucci fu nominato ufficiale della Corona d'Italia; e il Conte Domenico Guarrini cavaliere dello stesso ordine.

Si è costituito anche qui un Comitato per la Esposizione mondiale da tenersi a Roma nel 1885-86. Ne fanno parte il Comm. Guarrini, presidente del Consiglio Provinciale, il cav. Matteucci ff. di Sindaco e molte altre ragguardevoli persone.

RIMINI

10 Febbraio

(G. — Carlolina)

Al Teatro e fuori.

Al teatro, va ancora avanti la *Traviata*, e le speranze di veder messa in scena il *Ballo in Maschera* per questa settimana, sono rimaste deluse. Le signore, a dir vero, non accorrono troppo numerose, neppure quando quel caro Masi ci dà un concerto di bombardone.

Della prima donna assoluta, la signora Emma Savini Rusconi, non saprei davvero che cosa dire. Voi avete modo di giudicarla nel *Pipelet*, dove, a quanto io sappia, non piacque troppo. Qui guadagna applausi, non dispiacendo al nostro pubblico l'impasto della sua voce: ma contuttociò — bisogna schiettamente confessarlo — la sua intonazione non è sempre della più perfetta.

Meritano più, a mio parere, la simpatia del pubblico gli artisti Estapé e Prandi, quantunque quella folta barba d'Alfredo non mi vada proprio a sangue. La barba in un tenore, è tollerabile solo ne' *Masnadieri*.

I cori fanno del loro meglio, e l'orchestra diretta dall'egregio maestro Sarti non lascia proprio nulla a desiderare.

Sabato sera beneficiata della Savini, che canterà l'aria della *Pia de' Tolomei*.

Fuori?

Fuori è un bel tempo... ragione per cui lascio di scrivervi e vado a spasso.

RIFLESSI SETTIMANALI

**Voci.** — Corrono per il paese, voci d'irregolarità, che si sarebbero verificate in Municipio, circa i depositi degli assuntori d'appalto, e si sa ancora che la Giunta in presenza di tali fatti, siasi comportata ad un tempo con energia, e delicatezza. Presto, pare ne tratti il Consiglio, che potrà e saprà prontamente riparare ai disordini. I lettori però comprenderanno facilmente come, finché i fatti e i loro autori non siano indubbiamente accertati, non possiamo aggiungere particolari, ma dobbiamo mantenere un riserbo, che è di pramatica per la stampa, in simili circostanze.

**Nel Rubicone** di ieri leggemo che il Prof. Pietro Morelli, per ragioni sue particolari, abbandona la direzione e redazione di quel giornale.

**Piano regolatore.** — Abbiamo veduto due progetti per il piano regolatore della nostra città, e gli autori hanno promesso di favorirci le relazioni. In questo modo, potremo tenerne parola.

**Doccie.** — Moltissime case delle vie secondarie mancano affatto di doccie, e chi ne riceve danno è la povera gente, che è costretta a transitare per quelle vie. — Non hanno proprietari quelle case? ci si dimandava — I proprietari... ci sono, ma le doccie... no.

**Illuminazione notturna.** — Hanno detto che questo è il secolo dei lumi. Sarà, ma la Direzione del Gaz vuol provarci che siamo ritornati, di pianta, ai tempi dei Normanni, quando quella brava gente, per una legge cosiddetta del *coprifoco*, era obbligata di spegnere tutti i lumi e tutti i fuochi alle 8 di sera.

Non è stato raro il caso che quell'On. Direzione in qualche sera dell'estate, ci abbia lasciato tutto, ad un tratto in piena oscurità, ma adesso ha — è vero — il sistema di

farci vedere sempre, ma tanto pochino, che possiamo asserire, senza tema d'errare, che questo è il secolo... di tutt'altra cosa, ma dei lumi, no.

**Nei borghi.** — L'unico via, che serve da promenade a Cesena, e senza dubbio, quella che mena alla stazione. Ma v'è un tratto di strada, e precisamente quello fra la porta Cavour e il marciapiede, dove, quando ha piovuto, è impossibile transitare, senza imbrattarsi per bene le vesti.

— Perché non l'accomodano? si domandava ieri una signora, mentre tutta accorata co' suoi graziosi piedini, spiccava un salto sopra una grossa pozzanghera. Coste-rebbe tanto poco! —

Lei, la Signora, ha ragione, e Lei on. Ghiselli... gliela dovrebbe dare.

**Traslochi.** — L'egregio Direttore postale Sig. Quattrosoldi è passato con promozione a Mantova. La sua partenza non può non dispiacere a noi, e a quanti ebbero, come noi, l'opportunità di conoscere la sua capacità, solerzia e gentilezza di modi. Gli succede il Sig. Urbano Urbinati, nostro concittadino, che, provetto e distinto com'è in quell'amministrazione, guadagnerà presto, ne siamo certi, le simpatie di tutti.

Nei gli diamo intanto il *ben venuto*.

**Alla soprintendenza scolastica.** — Sappiamo che l'egregio Prof. Richard, insegnante nella nostra scuola Tecnica, ha definitivamente mandato da Arezzo le sue dimissioni. — Ora chiediamo: Si danno, o no in quella scuola, lezioni di lingua francese?

Risposta pagata.

**All'Economista Comunale.** — Il Sig. Direttore della Scuola Tecnica si unisce a noi per lamentare la scarsità di stufe in quelle sale d'istruzione e consigliare il Municipio a provvedervi. Ci avvisa inoltre che il poco riscaldamento delle sale istesse dipende, in gran parte, dal Sig. Economista Comunale, che non somministra legna sufficiente.

Sig. Economista, questa è economia male intesa!

**Doni** — Di quando in quando ci giungono doni di libri e di giornali. Noi rendiamo vivi ringraziamenti a quelle cortesi persone, e in ispecie all'illustre G. Aurelio Costanzo, che volle inviarcì da Roma la seconda edizione del suo bel lavoro: *Gli eroi della Soffitta*.

**Errata-corrige** — Nell'articolo sulle *Poesie d'Elmondo De Amicis*, inserito nel numero passato incorsero vari errori di stampa, tra cui *guama* per *guerra*; *maturarie* per *snaturarie*, e *atterri* per *atterrir*.

Nel numero 5 fu errata la somma delle offerte dei soci Benemeriti del Conizio. Si stampò L. 120 in luogo di L. 620.

(Comunicati)

I sottoscritti impiegati nella Miniera di zolfo Boratella 3ª e stabilimento Bacciolino, Strada ferrata a Cavalli, *dolenti* che l'egregio cittadino Vito Almagià abbandoni la Direzione, che egli tenne onora con animo giusto, leale, generoso, e da bravo finanziere ed esperto economista, a pubblica testimonianza di riconoscenza e di affetto, manifestano apertamente i loro sentimenti verso l'egregio Direttore, al quale dal più profondo dell'animo, inviano i più sinceri saluti, augurandosi che altri sappia imitarne la imparziale e dignitosa condotta.

Per la Miniera Boratella 3ª

Emilio Ing. Sostegni — Giacomo Comandini — Giulio Dellamora — Gattamorta Francesco — Comandini Costantino.

Stazione di Bacciolino Strada ferrata a Cavalli.  
Girolamo Gusella — Egisto Santerini — Marcello Fantaccini.

Credo di soddisfare ad un dovere, ringraziando pubblicamente il chiar. dott. Luigi Piraccini, per le cure indefesse amorosamente prodigate a' due miei bambini, lungo il corso non breve di una difficile dufferite, da cui Egli li trasse a perfetta guarigione.

In queste mie poche parole non veda Egli, che un tributo di ammirazione, e il sentimento di gratitudine per chi con attività e perizia non comune, seppe allontanare dalla mia famiglia una grande sventura.

ARISTIDE ZAZZERI

**LIBRO NERO**

Sabato scorso un V. B. G. rubò in un negozio di Cesena un fucile a due canne. Venuto a conoscenza dell'ufficio di P. S., questo fece inseguire il ladro sino a Gambettola. Costui, alla vista della forza si mise a letto e, fingendosi ammalato, teneva il fucile nascosto sotto la schiena. Venne arrestato assieme al compare.

Vennero arrestati gli autori di due furti semplici commessi in aperta campagna, e altri individui muniti di armi da fuoco insidioso, e coltelli acuminati e a scrocco.

Venne pure rubato un pane di zolfo a Bacciolino, ma il ladro, inseguito dalla forza, lo gettò sulla strada.

**SCIARADA (a premio)**

T'ho sentita ieri sera  
Dalla via,  
Altra via,  
Canticchiar una preghiera.

Perchè canti quest'intier?  
Io vorria,  
Bella mia,  
Che tu cantassi altri a me più grati e piacevoli primier (III)

Spiegazione della Sciarada precedente:

**VER - NICE**

L'inviarono la signorina T. Manaresi e il sig. A. Bellavista da Cesena e i sigg. P. Manzoni da S. Angelo in Lizzola, e G. Fagioli e G. Sirri dalla Boratella.

**Bullettino Meteorologico.**

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass.	min.	media		
5	755	5,5	4	3,2		nuvolo
6	780,5	6	3	4,3		nuvolo
7	786,5	6,3	4	5,1		nuvolo
8	785	7	2,5	4,8		vario
9	780	8	3,8	5,4		sereno
10	782,4	8	1,2	4,6		sereno
11	741,3	9	5,5	7,2	5	vario

**Stato Civile di Cesena**

dal 4 al 10 Febbraio 1881.

Nati 21 — In Città m. 1 — Subborgo m. 1 f. 1 — Forese m. 3 f. 11 nati-morti m. 2 — Esposti m. 4

Matrimoni 7 — Pagliacci Filippo past. col. con Cantarelli Antonia piz. nub. — Germani Galisto col. ved. con Ceccarelli Adelaide col. nub. — Lucchi Pietro col. cel. con Pulini Rosa col. nub. — Visani Francesco col. cel. con Castori Virginia col. nub. Bocchini Eugenio brae. ved. con Belletti Agostina brae nub. Lugaresi Sante col. cel. con Rugli Angela col. nub.

Morti — In Città — Alessandri Agostina d'anni 77. ved. pos. di Cesena — Rossi Clementa d'anni 74 mar. mas. di Cesena Pntitroli Celesta d'anni 83 nub. tes. di Cesena più 1 bambino

Subborghi — Sozzi Michelina d'anni 23 mar. mas. di S. Rocco — Zampagna Pietro d'anni 11 scolare di S. Bartolo più 1 bambino.

Forese — Bacchi Domenico d'anni 74 ved. col. di Bagnile — Geredi Vincenzo d'anni 63 mar. col. di Pievosestina. — Buratti Margherita d'anni 60 ved. brae. di S. Pietro. — Altini Giovanni d'anni 72 mar. brae. di Gattolino, più 3 bambini.

Ospedale — Bazzocchi Candida d'anni 31 mar. mas. di Cesena — Guido Zellerino d'anni 21 cel. soldato nel 34 Fanteria di fanzo di Porto Maurizio. — Francia Giuseppe d'anni 32 cel. brae. di Diegaro, più 1 bambino.

Responsabile — GIOVANNI BONI

CESENA

Via Dandini

N. 19

**OROLOGERIA**

CESENA

Via Dandini

N. 19



**GRANDE NOVITA**

**Assortimento di Orologi e Sveglie**

**GENERI DI FANTASIA**

**REMONTOR CRONOGRAFI**

**CATENE D'ORO E CIONDOLI**

Prezzi da non temere concorrenza

Num. 15

Contrada Dandini

**UNICO DEPOSITO**

Num. 15

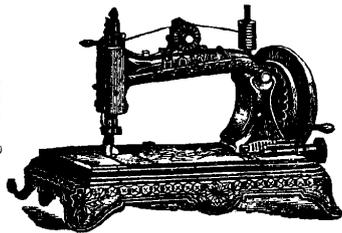
Contrada Dandini

PRESSO

**CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA**

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE ORIGINALI AMERICANE



IN ORDINE ESCLUSIVO IN TUTTI I NEGOZI DI CUCINE E A PIEDI ED A MANO

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESII**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE "SINGER"

della Compagnia Fabbricante SINGER



per sole 3 lire settimanali

per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere "SINGER"

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provata, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA UNICALE di locazione con facoltà di acquisto accordato dalla compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fortezza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.

**PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI**

DI

**TOMMASO NANNI**

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinali Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massiri Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto -- e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

**Avviso**

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Bacca-	Labrodoro	L. 60 al Quintale
lari)	Terranova	> 76 >
	Gaspri	> 85 >
	Aringhe	> 44 al Barile
	Salacchini	> 155 la botte
	Tonno fiorio	> 180 al quintale
	Sapone per bucato	> 68 al quintale.

Si compra ogni qualità di stracci all'ingrosso.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET WILSON - HAMILTON - POLYTYPE (a braccio) - SINGER - LINCOLN - SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI